

Un paese dalla travagliata vicenda storica alla quale non è estranea l'Italia. Nuovo clima e speranze di uno sviluppo della democrazia

La Tunisia del dopo Burghiba

Torno da una breve visita a Tunisi per partecipare alla inaugurazione di una mostra di pittori italiani che tra il 1900 e il 1940 vissero e lavorarono in Tunisia. Questa mostra, e soprattutto il dibattito cui ho partecipato assieme ad Antonio Del Guercio, sono un fatto nuovo che lascia bene sperare sia per

lo sviluppo dei rapporti culturali tra noi e gli artisti tunisini, sia per il nuovo clima politico che sembra istaurarsi in quel paese. Si respira un'aria di riacquisita fiducia e serenità. Durerà il nuovo clima? Si avrà uno sviluppo della democrazia? Da quello che ho visto e sentito credo di poter dire di sì.

MAURIZIO VALENZI

DI RITORNO DA TUNISI. Molti dirigenti del partito neodesusturiano, i diplomatici europei e la nuova borghesia tunisina erano preoccupati - man mano che il «combattente supremo» invecchiava - che alla sua morte scoppiassero feude interne e moti sanguinosi.

In realtà così non è stato. La destituzione si è svolta in un modo indolore, nell'ordine. Intanto diversi esiliati sono già tornati, altri sono sulla via del ritorno e il nuovo presidente promette più democrazia. In questi giorni ha ricevuto i dirigenti del Pct che hanno ripreso a pubblicare il loro settimanale, e ha compiuto gesti distensivi nei confronti della comunità di religione israeliana.

Le preoccupazioni non sono del tutto cessate: corrono voci più o meno attendibili di attentati falliti, di scontri tra militari e polizia, di altri arresti a seguito della scoperta di covi di integralisti islamici. E tuttora incerta la sorte dei ministri più vicini a Burghiba che sono agli arresti. La domanda che tutti si pongono è: *can chi e con quali metodi il nuovo presidente gestirà la complessa e difficile eredità di Burghiba?* Essa è il frutto di una lunga e travagliata vicenda storica, alla quale, sin dalle origini, non è estraneo il nostro paese.

L'Italia è oggi in condizione di svolgere in Tunisia un ruolo nuovo da *uguale ad uguale*, un ruolo di pace e di progresso diverso dal passato.

Quando nel 1881 il corpo di spedizione francese sconfisse in pochi giorni le scarse e

male armate truppe di Mohamed Sadoc Bey e il 12 maggio, nel palazzo del Bardo, fu firmato l'atto di resa che istaurava il «Protettorato», i circoli nazionalisti e colonialisti italiani, guidati da Crispi, gridarono al tradimento. Da tempo in Italia si guardava alla Tunisia come ad una futura colonia.

Lo schiaffo di Tunisi sconvolse la vita politica italiana. Cadde il governo Cairoli e si formò il governo Depretis, la vecchia alleanza con Francia e Gran Bretagna entrò in crisi, furono votati i nuovi crediti di guerra e l'anno dopo l'Italia entrò nella triplice alleanza a fianco della Germania e dell'Austria.

Nel nostro gergo politico la parola «crumiro» viene usata come dispregiativo proprio perché il governo francese giustificò l'intervento con il pretesto che alcune tribù della *Krumiria*, superata la frontiera algerina, si accingevano a massacrare gli europei residenti in Tunisia.

Per molti decenni quella che fu chiamata *la questione tunisina* avvelenò i rapporti tra Francia e Italia. Vi furono momenti di alta tensione, il punto più grave si ebbe, nel novembre '38, con il discorso di Ciano, quando il fascismo, dopo aver irraggiunato la collettività italiana, che era negli anni 30, forte di oltre 100.000 anime e costituiva il più consistente nucleo europeo, lanciò la parola d'ordine: «*Vogliamo Tunisia, Corsica e Djibuti*». Come se non fosse stato proprio Mussolini, nel 1935, a sottoscrivere l'accordo con Laval che cedeva ogni cosiddetto «diritto italiano» in Tunisia

in cambio delle mani libere in Etiopia. Mentre i cian imperialisti e colonialisti delle due potenze europee si contendevano il dominio di quel paese, cresceva in Tunisia il movimento indipendentista. È un merito di noi antifascisti italiani e della sinistra francese l'aver sempre rivendicato per il popolo tunisino libertà e indipendenza. Questa scelta di campo costò a 80 antifascisti italiani, uomini e donne, arresti, torture e condanne.

Sotto l'oppressione coloniale e lo sfruttamento economico covò sotto la cenere un profondo senso di ribellione della stragrande maggioranza della popolazione di religione islamica. Sin dal primo congresso del neo-destur, nel 1934, a Ksar Hellal, i «giovani turchi» assunsero la direzione del movimento indipendentista. Burghiba ne era il capo. Rifiuggendo da qualsiasi suggestione estremista, fedele alla sua educazione laica, di tipo socialdemocratico europeo, egli riuscì, nel corso di diversi decenni, a non perdere il suo carisma affrontando lotte dure, processi e condanne, ed evitando nello stesso tempo rotture insanabili con la Francia.

Nel '57 cadde la monarchia e Burghiba assunse la presidenza della Repubblica, che mantenne, prima attraverso due elezioni plebiscitarie e poi per nomina a vita, fino a poco più di un mese fa. Per trent'anni Habib Burghiba, proclamato il «combattente supremo», ha diretto la cosa pubblica in Tunisia, facendo e disfacciando governi, imponendo i suoi uomini



Uno dei vicoli della casbah a Tunisi

alla direzione del neo-destur. Soltanto da poco i vari gruppi dell'opposizione sono riapparsi con vivacità alla ribalta politica, com'è avvenuto nel giugno scorso con il 9° Congresso del Pct (il primo, dopo parecchi decenni, celebrato nella legalità). Un piccolo partito dalle antiche tradizioni di lotta, sia nell'illegalità del periodo coloniale che durante il Fronte popolare francese, sia nella lotta antifascista durante la guerra, sempre attivo nella battaglia per l'indipendenza.

Ora, con la destituzione del «combattente supremo» può dirsi chiuso il lungo periodo storico caratterizzato dal cosiddetto «burghibismo»? Così sembra.

Che cosa resterà adesso di quella politica? Che avverrà? «*In politica estera*» - è stato detto dal nuovo presidente Zine El Abidine Ben Ali - «non cambierà nulla». In effetti la politica d'abile mediazione e di collaborazione pacifica sembra dover continuare a rafforzarsi. Le

posizioni assunte più di una volta sulla situazione del Medio Oriente e nei confronti di Israele sono state oculate e nello stesso tempo l'Olp ha potuto insediare a Tunisi il suo quartiere generale.

Il ruolo svolto nella Lega araba dalla Tunisia è stato sempre impostato al buon senso e non ha mai ceduto alle spinte del fanatismo. La Tunisia ha evitato di comprometersi con Gheddafi che pure sovrasta alle sue frontiere del Sud, ha fraterno relazioni con l'Algeria essendo superato da tempo il dissidio sull'appartenenza dei pozzi di petrolio di El Djelid. Intensi restano i rapporti con la Francia soprattutto sul terreno economico e culturale anche se i giovani intellettuali «gauchistes» e gli studenti universitari tunisini di Parigi non cessano di preoccupare le autorità di governo.

Con l'Italia le relazioni sono più fraterne che mai, soprattutto dopo i fatti di Sigonella. In questi giorni al convegno di Monastir l'on. Craxi e il ministro Reviglio hanno confermato la

linea che fu istaurata da Mattei. E il caso di ricordare, proprio in questo momento, che Burghiba, assieme a pochi altri dirigenti del movimento desturiano, tra i quali per esempio il mio compagno di ergastolo a Lambèse, nel 1942, Bay Lagdam, che fu poi per lunghi anni il braccio destro di Burghiba (anche lui poi destituito d'un tratto), resistettero alle lusinghe del fascismo. Documentate prove sono state fornite dallo storico Romain Raimière nel suo libro «*La rivendicazione fascista sulla Tunisia*». Essi respinsero ogni collaborazione con gli uomini di Hitler, nonostante fossero grandi, allora, le simpatie verso i tedeschi di vasti strati popolari. Ricordo le risposte a noi date tra il '42 e il '43 da due capi storici del neo-destur, il dott. Tammer e Taieb Slim, nostri compagni di cella nella prigione di Tunisi: «*I nemici dei nostri nemici sono i nostri amici*» oppure «*scambiare di sella riposa il cavallo*».

Burghiba ha anche il merito di essersi sempre mosso contro il prevalere del fanatismo religioso. Una volta, durante il «Ramadam» (i giorni del grande digiuno), parlando alla Tv si interruppe per bere ostentatamente, al cospetto di tutti, un bicchiere d'acqua.

Al carisma di alcuni grandi capi arabi come Nasser o anche come Burghiba non è estranea la loro azione per l'emancipazione della donna. Bisogna ricordarsi quale era lo stato della donna araba fino a pochi decenni or sono. Recatomi a Tunisi nell'82 con una delegazione del Comune di Napoli, su invito del sindaco Zaccaria Ben Mustafa (oggi ministro della Cultura e della ricerca), ebbi la lieta sorpresa di incontrare più di una donna in veste di assessore e di dirigente politico. Il passo avanti fatto dalla donna araba in questi decenni è incommensurabile.

Certo è che con l'andare degli anni Burghiba non soltanto aveva perso in lucidità e troppo spesso si era fatto strumento dei gruppi, spesso contrapposti, della borghesia tunisina più avidi di potere e di denaro, ma soprattutto sembrava aver dimenticato quelle idee di giustizia e di democrazia che in gioventù erano state la sua forza. Da capo indiscusso del partito Destur era divenuto, almeno così appariva, il padrone assoluto di tutto e di tutti. Le nuove generazioni non lo sopportavano più.

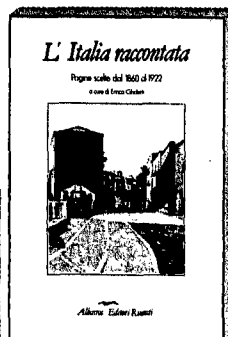
Le forze della democrazia europea hanno il grave torto di non aver saputo e voluto, per diversi decenni, vedere ciò che accadeva su quelle sponde del Mediterraneo. La sinistra francese e italiana, i socialisti in particolare, ai quali il neo-destur diceva di richiamarsi, hanno fatto poco o nulla per evitare, per esempio, le repressioni feroci contro il movimento sindacale (ecco perché va salutata come un sintomo positivo la recente liberazione del capo sindacalista Ben Achur) e per impedire l'impiccagione di due giovani del movimento laico avvenuto di recente. Mi è stato detto che l'incruento colpo di stato fosse divenuto necessario anche per impedire che fossero messi a morte, a decine, altri attivisti islamici.

Durerà il nuovo clima? Si avrà uno sviluppo della democrazia? Da quello che ho visto e sentito credo di poter dire di sì. Ma ciò non dipenderà soltanto dai tunisini o dal modo in cui si muoveranno i paesi dell'Africa del Nord nel prossimo futuro, ma anche dalla linea di politica estera dei governi europei e dall'attenzione verso le forze democratiche e progressiste tunisine da parte della sinistra francese e italiana.

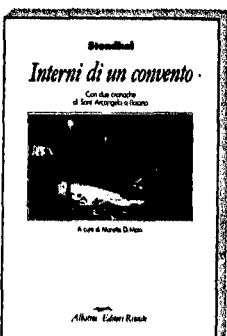
Editori Riuniti



Armando Petrucci
SCRIVERE E NO
Politiche della scrittura e analfabetismo nel mondo d'oggi
Funzione sociale, storia e futuri sviluppi di un antichissimo e potente strumento di comunicazione: la scrittura
Lire 35.000



L'ITALIA RACCONTATA
Pagine scelte dal 1922 al 1972
a cura di Enrico Ghidetti
Lire 25.000
Pagine scelte dal 1922 a oggi
a cura di Gian Carlo Ferretti
Lire 25.000
Una rilettura della storia recente del nostro paese attraverso racconti, invenzioni, testimonianze di scrittori fra i più celebri.



Stendhal
INTERNI DI UN CONVENTO
Con due cronache di Sant'Arcangelo a Balano
a cura di Mariella Di Maio
Un libro di ambientazione claustrale che scatenò vivaci polemiche sull'autenticità dei fatti narrati; un caso letterario e storico ancora oggi non del tutto risolto.
Lire 20.000



Henry James
TUTORE E PUPILLA
a cura di A. Cremonese
postfazione di A. Lombardo
La storia di un'educazione, non solo sentimentale, narrata con appassionata partecipazione; il primo romanzo di uno scrittore che ha profondamente influenzato la cultura del nostro secolo.
Lire 25.000



Antonio Gramsci
FORSE RIMARRÀ LONTANA...
Lettere a Iulca
a cura di M. Paulesu Querciani
In tutte le lettere scritte alla moglie, i pensieri di Gramsci scandiscono i momenti significativi di un rapporto d'amore vissuto nella lontananza.
Lire 20.000